

# NUOVI SGUARDI

## PICCOLO OSSERVATORIO SU SCENARIO INFANZIA

*a cura di Beatrice Baruffini*

*con*

*Primo gruppo (spettacoli matinée): Agata (11 anni), Alessandro (9 anni), Anahita (5 anni), Aurora (8 anni), Avesta (7 anni), Domenico (7 anni), Eugenio (10 anni), Frida (9 anni), Ginevra (8 anni), Giorgia (9 anni), Giovanni Vittorio (9 anni), Jole (9 anni), Lucio (9 anni), Margherita (8 anni), Martina (9 anni), Maya (6 anni), Maya (9 anni), Olivia (7 anni), Orfeo (8 anni), Rebecca (8 anni), Sepanta (7 anni), Sofia (11 anni)*

*e*

*Secondo gruppo (spettacoli pomeridiani): Alice (15 anni), Elena (16 anni), Eugenia (15 anni), Federico (15 anni), Martina (16 anni), Mattias (16 anni)*

*\*\* Le parole che seguono sono quelle dei bambini e delle bambine. La trascrizione è sempre in prima persona e a parlare sono gli osservatori. Dai dialoghi sonostate eliminate le mie parti; ho guidato cercando di ricostruire, far riflettere e approfondire gli aspetti che di volta in volta emergevano. Il tempo è stato quello immediatamente dopo la fruizione dello spettacolo, per questo lo scambio è avvenuto tenendo conto della mancata sedimentazione della visione, necessaria per ogni tipo di pubblico.*

*Come siete stati e cosa avete visto? erano le due domande per iniziare lo scambio. Poi, è stato un flusso incessante al quale ogni tanto mettevo piccoli argini e proponevo deviazioni. (Beatrice)*

Bologna, 1-2 settembre 2022, finale di Premio Scenario infanzia 2022. Nuovi linguaggi per nuovi spettatori

## PRIMO GRUPPO (5-11 anni)

### Adamah Teatro IL MINOTAURO - SENZA FILI

---

Questa è la storia del Minotauro con una bambina che lo vuole sconfiggere. È una bambina di 20 anni o forse 6, 10, 11. È una storia un po' greca, un po' antica, con le creature mitologiche, diverse da quelle che viviamo adesso. Perché lì ci sono la vita di un tempo e le leggi di allora.

All'inizio avevamo paura, soprattutto perché non sapevamo cosa c'era sotto quella coperta. Faceva paura la mano che spuntava da sotto la coperta. Poi è arrivata la signora da sotto la coperta e non sapevamo se era buona o cattiva.

Gli oggetti non erano antichi per niente, c'era un ombrello ad esempio che forse potevano usare come scudo. Li usavano solo per lanciaarli. La signora non era seria per niente, era in mutande.

Non era quello però il giorno in cui doveva mangiare i bambini.

Noi con le lucine siamo stati parte della storia, dovevamo fare coraggio alla bambina. Le abbiamo dato coraggio perché siamo bambini anche noi. Però che coraggio? Non faceva paura, eravamo un po' inutili, potevamo anche andare via. Invece dovevamo stare con lei a farle luce. Insomma, lei avrebbe dovuto avere più paura. Per esempio, quando si muoveva dentro al labirinto, lì doveva essere più pauroso.

Poi prima o poi qualcuno doveva morire. Qualcuno doveva sacrificarsi. Teseo non ci è mancato per niente, anche se abbiamo capito che era quella la storia. Dopo secoli ce lo siamo tolti.... *(risata)*.

All'inizio c'erano troppi nomi, ci siamo persi nella storia. Non abbiamo ben capito... Il filo ci ipnotizzava, ci tenevano sul filo.

Crediamo che prima o poi diventino amiche quelle due lì. Ma serve un tradimento. Serve una vera avventura, un attraversamento vero del labirinto che si capisca davvero. In un labirinto non ti devi lanciare, devi perderti, e se ti perdi devi avere paura. Così noi facciamo qualcosa con lei. Accendiamo le luci e l'accompagniamo.

Non ci sono ostacoli ma vie che si attorcigliano. Serve la paura, non le pozzanghere.

Dentro alle storie antiche andiamo sempre volentieri. Basta invitarci.

### Collettivo Baladam B-Side CALIFORNIA UNDER ROUTINE

---

Ma alla fine quando inizia lo spettacolo? Questa storia è tutta scombinata, qualcosa è mischiato e non si capisce cosa si deve capire. All'inizio quell'imprevisto sembrava vero, che bello! Non avevamo capito bene all'inizio, ci hanno confusi. Poi non è che sia andata meglio, eh.

Con la ragazza che reggeva la pistola abbiamo iniziato a comprendere che era per finta. Abbiamo interagito, lo spettacolo era interattivo, partecipavamo tutti.

Ma non aveva un filo logico.

Per me sì, raccontava qualcosa che non si racconta.

Diceva le cose del momento. Vero! Diceva quello che succedeva.

Era un po' surreale, come quando è arrivato lo sciamano. Però non è che se ti vesti da sciamano poi puoi pretendere di picchiare un bastone e non far accadere la magia. Perché in quel momento, noi ce l'aspettavamo una magia. Invece lui, vestito da Gesù, non ha fatto proprio un bel niente. Se non un rituale.

Ma sì, era tutto un rito quello spettacolo. Una protezione. Dalla Borda. Che era una persona stanca, molto stanca. Forse un demone tramutato in essere umano. Voleva uscire e noi servivamo da esca.

Ma ci vanno in California prima o poi?

Ma la Borda esce da quel posto prima o poi?

Avremmo dovuto fare un viaggio, ma non siamo mai partiti. O meglio: siamo partiti ma non per dove ci avevano detto. Che senso ha questo spettacolo? Prima dovevamo andare in California e ci blocciamo in un posto, poi dovevamo dire il nome falso alla Borda e non ce l'ha chiesto. Non è mai successo quello che doveva succedere.

Ma è un nuovo linguaggio anche il fatto che tutto quello che ti promettono non succede mai?

Ti dicono che andiamo in California, e non si parte.

Ti dicono che devi scegliere un falso nome, e nessuno te lo chiede.

Lo sciamano batte un colpo e non c'è alcuna magia. Ti aspetti delle cose diverse e invece succedono quelle del momento. È tutto scombinato, mischiato, *bello!* Senza senso.

Ha senso far vedere questi spettacoli senza senso, perché possono ispirare.

Tipo, io penso che non ci si debba mai fidare delle persone. Forse neanche di noi ci stessi ci dobbiamo fidare. Siamo tutti delle borde? Che poi, significa essere strani, matti. Essere qualcuno che cerca di uscire dai posti. Come gli stranieri. Anche noi desideriamo uscire. Anche noi siamo come lei.

Io non volevo toccarla la Borda, perché avevo paura. Ci hanno fatto capire che dovevamo stare attenti. E alla fine l'intervista era stranissima. Qualcuno era un personaggio, qualcuno una persona. La Borda era vera o falsa? Era un'attrice o una persona? Era un personaggio? Chi era la Borda?

Nessuno ci ha mai risposto, ma perché ovviamente la Borda è una Borda. Punto. Ma che fosse cattiva o buona, mica l'abbiamo capito. Lei voleva solo uscire e noi non l'abbiamo mai fatta uscire. Ci hanno detto che non potevamo, ma forse avremmo dovuto. Dovevamo trovare il coraggio per farla uscire. Ma tanto, non succedeva mai niente di quello che dicevano.

Qui comunque abbiamo visto un vero spettacolo che mette in confusione.

Bisogna saperlo comprendere, o forse no. Bisogna stare lì.

## **Collettivo Komorebi** **Happy B-day TO ME!**

---

Questo spettacolo parla di solitudine. C'è una bambina che non ha amici. Lo abbiamo capito che era una bambina dal suono della sua voce, parlava un po' così (*M. imita la voce dell'attrice*): aveva la F. o la Z. Probabilmente aveva 6, 7, 8 anni. È difficile però pensare che a quell'età i tuoi genitori ti lascino sola il giorno del tuo compleanno. E anche i pop corn, non li lanci se hai 8 anni, dai. Non ti metti più il cappellino per festeggiare. Non vai di pancia sullo skateboard. Quindi aveva 3 anni.

Peggio ancora! Dove sono i genitori? Sono morti? L'hanno abbandonata? Magari è come "Mamma ho perso l'aereo", una storia così. Sicuramente non ha comprato una casa tutta per sé. Ma forse c'è una babysitter nell'altra stanza che non vediamo perché è andata in bagno. Oppure è in giardino.

Comunque questa festa dura 20 minuti e a 7 anni non è possibile.

Magari parlava così, in quel modo da bambina, perché era triste. Ce ne sono di adulti che fanno così quando sono tristi. Anche perché se usi youtube, il telefono, il computer non sei un bambino troppo piccolo.

Beh, dipende dai genitori. Qualche bambino lo usa youtube. Anche Alexa. È proprio una questione di genitori.

All'inizio c'è la vera attrice. Si sente che è milanese, dice "mi sono rotta la gamba". Si è innamorata di Bologna e si è rotta la gamba nelle prove. Lei ha davvero festeggiato il compleanno da sola in lockdown, ed è brutto. Io lo so, perché anche io l'ho festeggiato così. Certo! Tutti lo abbiamo festeggiato almeno una volta in lockdown. È pessimo festeggiare da soli, a distanza. Duravano qualche minuto e basta i compleanni in dad. E sì che quello, è il giorno più bello dell'anno.

Che tristezza, comunque...

Infatti questo si vede, che anche a lei non è piaciuto.

Poi si scambiano i ruoli lei e la regista e raccontano una storia che poi finisce con un atto di felicità. Quando si ritrovano, dopo che lei ha chiesto qual è il colore della tristezza a Google.

Non so cosa potrebbero dire ancora per allungarlo. Per esempio dopo che diventano due palline gialle, per me quello è il finale. Sicuramente la canzone la devono tenere perché ti resta troppo in testa! Poi, che dire? È ovvio che per noi il momento più interessante di un compleanno è quando arrivano i regali, ma lei da sola? Cosa arriva? Un genitore?

Ma no, quell'altra arriva! La sua amica! Sì, ma poi non è che ti passa la solitudine, perché la solitudine non ti abbandona, anche se sei circondato da amici.

A me piace stare da sola. Certe volte vorrei poterlo fare più spesso. Per essere davvero sé stessi, alle volte fa bene stare soli. Piangere in solitudine per esempio, è meglio che farlo davanti agli altri. Sbattere le porte. Sfogarsi. È quello che fa lei, no? Si piange per vari motivi.

Ci si annoia, dicono che la noia educi noi bambini.

Se vincono il premio e allungano lo spettacolo devono farci capire cos'è successo, e perché lei è lì da sola.

## **Bellini/Costantini**

### **INCIAMPO. NÀ E IL FILO ROSSO**

---

Alcuni gesti non si capivano bene, e ne facevano molti, ripetuti, tante volte. Il titolo non l'abbiamo capito, forse è perché se si scuce il cappuccio rosso di Cappuccetto rosso, quel filo fa inciampare? Non ho capito il senso di tutti quei gesti senza parole. Ho perso il filo più volte. Prima parla di una cosa, poi di un'altra e quella di prima la si dimentica. Ho fatto confusione e mi sono un po' persa. Volevano fare una cosa comica? Non credo.

Però è delicato. Sono gesti incomprensibili e leggeri. Ma non si capiva la storia.

Hanno provato a far ridere, ma non ci sono molto riuscite.  
All'inizio era un litigio tra muti. Però un po' faceva ridere.  
Dove vivevano, in un bosco o in una casa? Impossibile in un bosco!  
Quel gesto non era di quella storia. Era di Hansel e Gretel, della strega. E l'altro? Cosa voleva dire che aveva fame e mangiava? Beh, se mangi così ti sbrodoli dappertutto però. Si ingozzava.  
Ci sono! Questi gesti erano il nuovo linguaggio!  
Ma loro erano esperte di teatro?  
Probabilmente noi non abbiamo capito tanto perché era uno spettacolo per più grandi.  
No, no, fermi. Qui c'è scritto che era per più piccoli! Ah ecco! Era una ninna nanna per piccolini.  
Quindi hanno mischiato le storie. Hanno messo insieme Cappuccetto Rosso e Hansel e Gretel.  
Dovrebbero chiarirsi meglio tra loro per poi chiarire a noi. L'idea dello spettacolo l'avevano, ma dovevano farla meglio quell'idea, però potrebbe essere che noi non abbiamo proprio capito.  
Il rumore delle gocce d'acqua, ecco, lì potevano dare un senso a quel suono.  
Non dovevano tornare indietro: se urli, poi non puoi andare avanti e scordarti di aver urlato. Se succede un rumore poi non devi scordarlo. Se urli, urli. Poi vorrei capire il perché hai urlato.  
Il binocolo del gesto era per guardare il bosco?  
E cosa si toglieva dalla pancia? Il filo del vestito che poi era il filo della storia.  
Quale filo? Io non l'ho visto.  
Beh, potevi immaginarcele le cose.

## **BRAT NUNC**

---

All'inizio ci sono degli indigeni, uomini primitivi, persone insomma. Cercano dei semi. Quelli però non sono all'inizio, sono dopo.  
Sono uomini della terra. Trovano cose che stanno nelle case. Volevano prenderla la terra, ma non sapevano come. Il brrrrr era il brontolio della pancia. Era la soddisfazione nella loro lingua.  
Probabilmente venivano dall'isola di Pasqua. Certo, non si capiva la lingua muta, ma quella era la loro lingua e si capiva lo stesso la storia. Fatta di gesti e azioni. Stavano facendo una cosa vecchia: cercavano e scavavano. Poi compare un microonde e loro non sanno cos'è. L'avranno lasciato degli agricoltori che sono andati avanti nel tempo. O indietro.  
No, loro sono uomini del futuro che trovano le cose delle nostre case.  
Dici che erano alieni?  
Sì, alieni del passato. Di molti, molti secoli fa.  
Alieni che sono arrivati sulla terra e hanno trovato un microonde. Strana come storia.  
Anche noi siamo indigeni però, ricordiamocelo. Siamo indigeni di Bologna.  
Ma cosa dici? Per essere indigeno devi abitare su un'isola deserta dove vivi solo tu, qualcuno arriva, ti scopre e dice: "ecco gli indigeni!". Bologna non è un'isola.  
Hai ragione. Forse.

Comunque restano solo i pop corn come ultimo cibo commestibile. Per sopravvivere devi nutrirti di quello.

Si sono parecchio stupiti del microonde. Anche io, si è acceso da solo. Ma come ha fatto dai?!

Non erano del futuro però. Perché già oggi non si semina più così. Si usa un altro modo per seminare.

Io ho scoperto però che era uno di loro a sbattere la padella, l'ho visto mentre cercava di non farsi vedere.

Incredibile che abbiamo capito tutto. Il muto è una bella lingua.

Forse è il nuovo linguaggio? Per me sì. Abbiamo capito bene perché questa storia ha un'origine, un percorso, una direzione. Parla della terra, del passato, del futuro, degli indigeni, dei popcorn, della coltivazione. E poi cresce una pentola, visto che parla del futuro.

All'inizio pensavo fosse la storia di Pompei.

Ma se lo allungano cosa fanno ancora? Perché il rischio è che si ripetano un pochino, devono stare attenti.

Questo è un rito. Un rito di terra con personaggi in maschera. Vegetariani probabilmente, perché piantano dei semi. La terra darà poi dei frutti, se la si tratta bene. Questo spettacolo lo racconta.

Ma più che frutti darà delle pentole. Però grazie alle pentole che noi usiamo nel presente qualcuno scoprirà come usarle per raccogliere nel futuro. Sono i resti di noi.

Saremo ritrovati così?

Comunque, non ci saranno cannibali nel futuro. Almeno non si mangiano tra loro. Ma mangiano quei semi.

Macché! Se li mettono nel costume, si vedeva. E poi: si nutrono solo di semi?

Certo! Guarda che anche io li mangio i semi!

Forse erano vermi. E loro non erano vegetariani.

Credo siano davvero su un'isola. Un'isola isolata da tutto. E loro sono una tribù che qualche navigante dovrà trovare.

## SECONDO GRUPPO (15-16 anni)

**Gaia Amico**  
**ORNELLA**

---

Questa ragazza interpreta molto bene sua zia. Lei, la ragazza, non la vedi mai. Vedi solo il personaggio. Non c'è nulla di fantastico, è tutto molto vero. Ma il tema davvero, arriva verso la fine. Prima è una storia che potremmo aver letto da qualche altra parte. Certo non ce la raccontano spesso la storia di questi anni. Ma la zia, sua zia, è viva? Perché ha deciso di fare sua zia? Perché non ha fatto se stessa? Il padre, era padre suo, no? E allora? Perché non raccontare la sua storia, di figlia. Forse per prendere una distanza, perché sarebbe stato troppo faticoso raccontare la storia di una figlia che ha avuto un padre in prigione. Comunque non c'erano indizi, per tutto lo spettacolo, non un indizio che ci facesse capire che lei queste persone, le ha in famiglia. Peccato. Sembra quasi che le abbia prese dai libri queste informazioni.

Franca, chi è? Mica l'abbiamo capito. Era la governante? Boh, forse era qualcuno che conoscevano e l'altra parte dello spettacolo che non abbiamo visto avrebbe parlato di lei. Di Franca. Anche se lo spettacolo si chiama Ornella.

Qualche dettaglio personale però manca. Il contesto storico c'è, si capisce dalle lettere appese al muro. Ma i suoi pensieri? Non erano chiari. Ti resta la domanda, perché non l'ha intitolato Gaia?

E poi chi è Antonio Gramsci?

Uno di cui seguirono le idee.

(Abbiamo molte lacune, direi).

Ma lei era la zia? Era la nipote? Ma in carcere c'era suo padre o suo fratello? È una biografia o un'autobiografia? La storia è personale sua o personale della zia? Forse aveva troppa paura di esporsi, perché con una storia così sulle spalle, non deve essere facile.

Essere figlia di uno dell'armata rossa.

- Armata rossa? Brigate Rosse se mai.

Direi che dobbiamo colmare delle lacune.

Ci vuole cultura storica e lei è stata brava a non farci pesare le nostre incompetenze. La voce fuori campo ci ha aiutati. Ci ha dato però solo un assaggio, non abbiamo mangiato tutto il pasto.

Manca il sale. Nel senso che noi avremmo preferito sapere davvero lei cosa pensa. Ci siamo allontanati, perché non avevamo bisogno di cercare il legame che noi avremmo potuto avere con questa storia. Non si è messa in gioco lei e non ci ha fatto mettere in gioco noi. Lei però fa tantissimo, corre, si muove, interpreta bene. Non si è esposta, dice ma non fa. Perché le citazioni?

Ci sono rimasta male, non mi ha dato il resto. Avrei preferito trovasse dei punti in comune con noi, non affonda. Mi interessa che sia suo fratello, ma avrei preferito entrare nel suo punto di vista. Non della zia. O forse anche della zia, ma più intimo. Manca l'intimità di un racconto così importante, che le appartiene. Insomma, c'è qualcosa di troppo oggettivo e poco soggettivo. Non sappiamo se sia il come ha scelto di raccontare, il punto di vista, la forma, ma per fare quello che abbiamo visto (davvero ben recitato) non occorre essere

parenti. E se lo sai prima, che sono parenti, non ti cambia tanto. Ma allora perché scriverlo nel libretto?

È un racconto biografico o autobiografico?

Prendersi la responsabilità di raccontare storie intime è difficile, come la storia della famiglia Gucci nel libro scritto dalla figlia. Dire la verità fa male. Io non so se ce la farei se fossi in lei. Dire davanti a tutti che tuo padre è un brigatista. Del resto, il teatro richiede a volte davvero tanto coraggio.

Lei ha scelto la zia. Forse l'ha aiutata a scrivere il testo. Oppure: la storia della zia le permette di scaricare un peso. Hai un pacco più leggero da portare sulle spalle. Ma la zia cosa pensa?

Lei però dice i fatti. Che sono comunque interessanti ma resta in superficie. Non parla mai della frustrazione di avere un fratello in carcere, piuttosto parla del viaggio per andarlo a trovare, perché? È come se non avesse centrato il punto.

Perché si è messa la parrucca poi?

La forza del buio è interessante. Gli oggetti usati poco, poteva farci cose più interessanti. Beh, ci hanno mostrato un periodo storico.

## **Seppur NINNOLI**

---

Credevamo parlasse di tossicodipendenza, schizofrenia, di guerra, di bombardamenti, di demenza senile, malattia mentale. I ninnoli sono oggetti piccolissimi che hanno le nonne, inutili, come l'angelo che cade nello spettacolo, quello era un ninnolo.

Invece parla del terremoto di Amatrice. C'erano immagini di persone che crollavano dai palazzi, il tratto del disegno era in confusione. Il burrone sta a significare che la persona subisce una rottura personale, sta crollando.

Gli occhiali di preciso come mai li ha messi? Credo perché fosse una sorta di medicina per tranquillizzarla. Sul libretto c'è scritto che ha avuto un trauma dopo il terremoto, che è semicieca. Ma mia madre è cieca, e non ho proprio pensato a quello. Non era chiaro qui.

In scena ci sono due personaggi oltre alla madre. Uno vestito di bianco e uno di nero: non si capisce perché quello di fronte al pubblico non disegnasse davvero ma fingesse, e l'altro perché lo faceva di schiena? Lei, davvero incredibile, aveva la voce che tremava col disegno. Tremava nel disegno.

Per lei il figlio è un compagno immaginario. Lui ci parlava anche per lei. Doveva guarire la madre per guarire se stesso. Ma lei avrebbe potuto tranquillamente essere morta, perché non reagiva a lui. Neanche quando le urla "guardami! Sono qui!". Come fa però a guardarlo se è cieca? Non può tornare a vedere, con niente tornerà a vedere. Di continuo lei veniva riportata dentro ai disegni, che erano i suoi ricordi. Non riusciva a uscirne. I ricordi riaffiorano di continuo. E poi diventano scarabocchi, veloci, linee tracciate con forza. È lei che muove quei disegni. Si muovono insieme. Sono tratti forti, violenti.

Questo spettacolo ci parla di un conflitto tra una madre traumatizzata e un figlio che sta crescendo senza sua madre. Che c'è ma è assente. Lui si evolve, lei no, torna indietro ogni volta. Lui cresce, lei no. Lui la vorrebbe presente, lei non c'è. Attraverso gli occhiali scappa dalla realtà, ci prova, ma poi torna sempre lì a "quella" realtà che l'ha ammalata. Mettendosi gli occhiali è come se si volesse togliere il problema da sé stessa. Vuole togliersi il presente, ma peggiora. Si toglie il sé stessa cosciente. E il figlio? Il figlio è

esausto. Vorrebbe essere lui la sua coscienza, cerca di aiutarla di continuo, la invoca, la supplica “sgridami” le urla, che è quello che dovrebbe fare una madre.

Cosa ci metteranno ancora? Perché per noi questo basta. La madre non si salverà, è chiaro. La parola è “attenzione” che etimologicamente deriva da “tendere verso qualcuno”. Lui tende verso di lei. Si sono accordati pian piano, ed erano entrambi fragili. Gli schizzi e la madre. Lei finisce dentro ai disegni per togliersi il presente. Il figlio la chiama, esausto, le ripete guardami, e lo fa perché in realtà vuole che lei torni a vedere sé stessa, attraverso di lui.

Il terremoto c'è poco, quindi potrebbero raccontarcelo di più nel resto dello spettacolo. In ogni caso il lavoro sul suono è molto efficace: quei rumori sono terminazioni nervose, crolli, la mente che si interrompe. Il problema mentale della madre è causato da qualcosa di enorme. Chissà se lui ricorda il momento del trauma. Dice che non si sapeva allacciare le scarpe. Forse aveva 7 o 8 anni. Quindi si capisce che non abbia subito un trauma. Però subisce quello della madre, che per un figlio, può essere peggio.

All'inizio entrare nelle sue parole e nel disegno insieme abbiamo fatto fatica. Perché c'era qualcosa di meno armonico che successivamente. L'occhio non sapeva dove andare, perché è involontario il punto dove lo sguardo finisce. Poi è come se si fossero intonati, lei e il disegno: lì è diventato tutto più articolato. C'erano ombre che si inseguivano, lei dentro al disegno, i tratti sul suo vestito. Si sono accordati pian piano, ed erano entrambi fragili. Gli schizzi e la madre. Lei finisce dentro ai disegni per togliersi il presente. Il figlio la chiama, esausto, le ripete guardami, e lo fa perché in realtà vuole che lei torni a vedere sé stessa, attraverso di lui.

## **Bartolucci/Selvatico**

### **IL SOGGETTO PERFETTO**

---

Appena vedi in scena un prete di fianco a un ragazzo pensi subito a uno stupro. Pensi che il ragazzo abbia un post traumatic disorder. Abbiamo fatto attenzione ai segni, ai nessi e ai preti. Che in scena destano sospetto, soprattutto se di fianco hai un ragazzo fortemente turbato.

Quello è un fumetto vivente, tutto lo spettacolo lo è. Matteo si è suicidato, lo si capisce poco dopo. Lei lo fa capire, molto bene, mi stavo mettendo a piangere. Lei porta la luce, l'elettricità, è il suo alter ego, della ragazza. Mentre l'altro porta il buio, ed è cattivo. Il buio diventa metafora, è forte. Quando ti suicidi tutto diventa buio. Non hai più punti di luce. Neanche il fratello ha più punti di luce. Si sono inventati questa cosa dei supereroi, ogni personaggio ne ha uno.

Suo fratello è morto e lui rievoca le cose. Ognuno ha il suo modo per accompagnare il lutto. Ma il prete cosa c'entra? È come Franca dell'altro spettacolo? Sono come quei personaggi che possono esserci o non esserci che tanto è uguale. Beh, oppure lo si scoprirà dopo.

The man è uscito dicendo: “non vieni con me?”, un'uscita cinematografica. Lui se lo sono inventati loro due quando erano bambini. Giulia era Electric girl. Il prete è Mister Buio. Sono i loro personaggi fumetto.

Quindi per ognuno di loro c'è un alter ego?

Ma i costumi? È un modo veloce per entrare in scena?

All'inizio abbiamo pensato fosse per bambini più piccoli. Per noi era cringe\* (\*inquietante), abbiamo pensato non fosse adatto. Non era piacevole insomma. Cercavano di essere simpatici ma forse per scatenare l'effetto opposto? E comunque tolto il suicidio che è un tema forte, il resto avrebbe divertito di più i bambini. Ma quando è arrivata lei, che era così vera, così incerta nel dire le cose, allora sì, che siamo entrati nei vostri aloni di mistero. E abbiamo capito. Quasi tutto.

Nei 20 minuti la parte dei supereroi era troppo lunga.

Ma lui si innamora della fidanzata del fratello? Dai, questo non è possibile.

Come no? Ma certo che lo è. Magari si innamorano solo i supereroi che sono quelli che incarnano le loro altre vite possibili. Ma ti puoi fare la fidanzata di tuo fratello?

Io avevo paura ogni volta che veniva buio. Ho ancora una fobia, ma è una cosa tutta mia. Però interessanti gli sbalzi tra il buio e la luce.

Invece non so se tutto questo vuoto era troppo. Forse sì, per immaginare. Ma era molto vuoto.

Erano così assurdi che erano belli. Il classico ragazzino acqua e sapone poi era proprio uno come noi.

I cattivi erano francesi, questo succede spesso. Sono cattivi raffinati.

L'accento francese fa cattivo, è un classico stereotipo. L'umor era voluto, anche nel fastidio che provocava. Volevano forzare la risata, apposta.

Il tema del suicidio ci interessa parecchio, e ci interessa capire questo collegamento che c'è tra alterego e personaggi.

I flashback a teatro funzionano? Perché loro usano molto il linguaggio cinematografico. Questa storia inizia così, con un ricordo di loro due da bambini. Quei personaggi se li erano inventati da bambini, era il loro mondo, la loro altra vita creata per fuggire dalla realtà.

È pieno di aloni di mistero. Pieno di zone d'ombra. Ci fanno entrare lentamente in queste zone d'ombra. È il destino che ha messo lì quella ragazza?

## **Salvatore Cannova** **LA FESTA DI FINE ANNO**

---

(ma tu l'avevi capito che erano già tra noi?)

Qui si parla di discriminazione, bullismo, pregiudizi.

L'ho adorato. Susanna è un personaggio stupido, ma complicato. È arrivato dritto al punto questo spettacolo. Fin dall'inizio creano delle aspettative, noi siamo invitati alla festa di fine anno. L'ambientazione della scuola, l'abbiamo riconosciuta come un ambiente familiare. E fin dall'inizio l'avevamo capito che questa cosa delle battute/barzellette sarebbe arrivata a un punto di non ritorno. Qualcuno doveva essere colpito, ecco. E così è stato, in modo molto violento. Davanti ai nostri occhi.

Il dj non si era distinto tra i personaggi, che sono stereotipi di alcuni tipi che esistono a scuola. Noi li conosciamo. Ci sono tra noi. Poi anche lui, rientra negli stereotipi. Fino alla fine.

A cosa avete applaudito? Quello che è successo non meritava un applauso. Infatti loro non sono neanche usciti a prenderli gli applausi. Ci mancava solo. Con quel finale.

Io ho applaudito a loro, non ai personaggi. Sono stati veri, ho creduto a tutto.

Hanno usato un modo *incazzoso* attraverso il quale trasmettere un messaggio.

Non ci hanno trattato troppo da ragazzini. Questo ci ha fatto bene. Cioè: *culo sfondato*, non è che ce lo dicono spesso a teatro. E va bene invece che ci trattino per quello che siamo.

La scena dei corvi, ci ha imbarazzato. Non siamo abituati a vedere quell'apertura nel senso del corpo. Lo avvolgono come una nuvola nera, lo vestono come vogliono loro. Da ragazzo. Lo avvolgono tutto. I commenti prendono forma attraverso quei corvi, che girano e si muovono astratti. Questo modo di muoversi per noi è anticonformistico. Non lo conosciamo e ci mette a disagio, ma qui è giusto. Non ha senso questo disagio che proviamo, ma non siamo abituati a usare i nostri corpi così.

È uno spettacolo politicamente scorretto. Ma si capisce da subito, ballano un ballo di gruppo su *Bella ciao*. Usano il black humor e così ci mostrano l'incoerenza della società.

Chissà come sono loro nella vita reale? Perché questo spettacolo fa venire voglia di conoscerli. Dall'inizio erano con noi, hanno iniziato a recitare da fuori. Hanno subito rotto la quarta parte e noi l'abbiamo capito perché questo è un linguaggio che è arrivato anche nelle serie tv. Però loro fanno un passo in avanti: non solo rompono la quarta parte, ma la inglobano. Fantastico.

Il nuovo linguaggio qui è visibile. Perché è davvero contemporaneo.

Il tema era interessante, come se fosse uno specchio di quello che siamo, che poi esplode. Implode, insomma, finisce male.

Qualcuno di noi però si è messo a ridere con le barzellette, ma loro è come se ci dicessero alla fine: provate ancora a ridere la prossima volta. Non si ride più a un certo punto. Non si deve ridere.

Ci hanno insegnato ad applaudire allo spettacolo. Lo abbiamo fatto. Ma ci siamo sentiti delle merde.

Forse avremmo dovuto fare qualcosa, salvare quello che stava succedendo, ma nessuno di noi si è mosso. Non abbiamo avuto il coraggio? Beh, a teatro sai che non puoi agire se sei spettatore.

Ma noi? Lo eravamo spettatori oppure no? Cosa eravamo?

Dopo quel finale poi cosa succede?

Niente deve più succedere, forse lo allungheranno prima, aggiungendo le storie individuali di quei personaggi.

È uno spettacolo duro, c'è una linea che divide loro da noi e questa linea la si supera. A volte non capisci quando la superi, come pubblico e loro come personaggi. I confini sono difficili da capire. Tra battuta e bullismo per esempio. Tra facilità e innocenza. Tra etichette e persone. Tra noi che guardiamo e diventiamo parte della storia senza reagire. Siamo dei bulli anche noi, che osserviamo senza prendere le difese. La cattiveria emerge. Lei diventa cattiva, il suo punto di vista è crudele.

Li vogliamo conoscere tutti i loro punti di vista, dei personaggi. Ci identifichiamo in loro, sappiamo cosa si prova. A qualche nostro compagno di classe potrebbe fastidire uno spettacolo così, perché butta davanti agli occhi la realtà, che spesso non viene afferrata. Spesso la vita di un bullo o di una bulla è ancora più complessa della vita di chi viene bullizzato. Quindi, questo spettacolo ci mette in crisi tutti. Fin dall'inizio. Si interroga su di noi, attraverso le loro storie. Funziona.

Ti auguro di vivere, che tu viva crediamo sia la traduzione del titolo. Quel mare all'inizio sembra una bomba atomica. Il suono delle onde fa impressione.

È toccante, ci ha commosso quel mare. I tre punti di vista del racconto, diversi, il mare, la pagella, la collega del ristorante, erano chiari e interessanti spunti. Poteva mandare in palla il fatto che fosse la stessa attrice, ma il testo era chiaro. Forse non così nuovo linguaggio, perché questo modo di narrare lo conosciamo già, siamo già abituati ai racconti di questo tipo. Temi così, a scuola, ce li fanno leggere, conoscere, vedere. Sui naufraghi e profughi di guerra abbiamo letto parecchi libri a scuola. Certo mai dal punto di vista del mare e della pagella. Non sappiamo cosa pensa il mare ma lì lo abbiamo visto, e quell'onda gigante che diventava tempesta rendeva tutto.

Alle volte però ci è mancata l'emozione. La storia no, non mancava, c'era ed era chiara.

L'ha inventata? L'ha sentita? La conosceva?

Probabilmente lei davvero lavora in un ristorante e lì ha conosciuto questo ragazzo. È frequente che nei ristoranti lavorino i migranti. Lei e Amir sono amici? Le chiederei: cosa ti ha ispirato? Perché hai deciso di raccontare la storia e la vita di un altro?

Il punto di vista del mare è forte, ma quello che ci ha interessato di più era il punto di vista della pagella. La semplicità del racconto è apprezzabile, forse avrei tolto il momento di danza finale, quando lancia tutta quella farina. Per fortuna era l'ultimo spettacolo, se no, che fatica ripulire il palco. Sì, a me quella danza ha infastidito. Ha perso l'autenticità. In quel momento non le ho più creduto e ho iniziato a capire che quella storia lei non l'aveva vissuta ma solo sentita. Come se alle volte volesse riempire il tempo della scena. Tipo un *bambinaggio* forzato, non necessario. Perché per arrivare a noi non occorre guardarci da lontano.

### **RIFLESSIONI FINALI**

Io glielo direi, a tutti: per arrivare a noi, non dovete essere come noi, ma *arrivare* a noi. Non sforzatevi. Non potete imitarci, non scendete a compromessi. Noi vogliamo fare un'evoluzione dentro ai vostri spettacoli, vogliamo protenderci naturalmente, crescere con voi. Non abbassatevi a noi. Non guardateci dall'alto al basso. Non fateci piacere, state lì, ma non chiudetevi dentro.

Non forzate alla finzione. Siete professionisti, quando non ce li fate pesare.

Siamo pronti per essere nuovi spettatori, che poi alla fine, in teatro, non lo siamo tutti ogni volta?

*Beatrice Baruffini*